

Gentile Leorato,

considerato che mi chiami in causa, che pubblichi parole e citazioni non proprio corrette, che usi foto di profili privati senza chiedere permesso o citare la fonte, provo a risponderti, costruttivamente e puntualmente. Entrando nel merito. E sul metodo. Se vuoi, successivamente, sono sempre pronto a un confronto pubblico, per lasciare a terze parti la possibilità di farsi un'opinione più "immediata", dopo aver sentito le nostre voci discutere dal vivo, e non sulla carta.

- Prima cosa, fondamentale. Nessuno vieta di "delegittimare" qualcuno nel ruolo che ricopre. È la cosa più semplice che possiamo fare quando troviamo delle contraddizioni e vogliamo evitare uno scontro fisico o violento, anche nelle parole. Il tuo ruolo di istruttore del CAI prevede il rispetto del Bidecalogo e delle Tavole di Courmayer, nate dall'articolo 1 dell'associazione. Voi, con tale apertura, non l'avete fatto. Non avete rispettato il mandato del CAI. Tutto qua. Aprire vie in questo modo, con spit ascellari o fuori luogo, dove non servivano affatto, come documentano in modo inoppugnabile le foto [\[1\]](#), non è proprio da Bidecalogo. Questa è la mia deduzione fondata sui documenti del CAI. Spero che non insegniate questo nelle Scuole di alpinismo, altrimenti davvero siete non solo delegittimabili, ma esautorabili teoricamente (ossia eticamente) dal vostro ruolo di istruttori perché contraddicete i principi del CAI, i documenti programmatici dell'associazione di cui siete soci promotori. Da qui la mia provocazione in d-istruttori. E, satiricamente, sulla patacca. Che è un simbolo universale mal riposto, come spiegato nella mia postilla. Nulla di più o di personale.

- Seconda cosa, trascurata. Invitare provocatoriamente qualcuno (del tipo: «togliete quegli spit, e se non lo fate voi, chiunque è in diritto di farlo» - visto che voi avete trapanato d'embrée e contraddicendo quanto detto sopra) a fare un'opera di "ricomposizione", voi stessi; invitare a riconfigurare la via allo stile, alla geografia, alla storia di quelle pareti; fare ciò non credo sia un crimine e neppure un atto sconsiderato, dopo averlo documentato e argomentato. Soprattutto se si considera dove è stata aperta la vostra via e lo stile prevalente di quelle pareti, tra le quali è ancora possibile fare "alpinismo trad". Voi invece avete importato il vostro stile plaisir della Val d'Adige e l'avete imposto con arroganza qui. Facendo voi per primi un'opera di vandalismo alla storia e alla natura della parete, chiodabile in stile tradizionale, su difficoltà risibili.

- Altri aspetti, meno importanti nel merito, ma rilevanti sul metodo argomentativo. Mi addebiti che io parli nel mio articolo di "veri alpinisti". Mai fatto. Ognuno può verificarlo nel mio scritto. Poi, se proprio vuoi approfondire, non sono mai stato attaccato al vero e al puro. Ai "veri uomini". L'alpinismo è una pratica, e chi lo pratica è un alpinista. Vero o falso, non sta a me dirlo. Certo, posso esprimere la mia opinione sullo stile e sulle vie. Ma non sulle "verità". Posso esprimere le mie opinioni sulle "corrispondenze" ai principi e alle storie. Posso quindi distinguere un alpinista da un trapanatore seriale, o da un arrampicatore che pensa più ad arrampicare che al resto che lo circonda e che di alpinismo (salire una parete rispettando ciò che le offre) fa niente (come feci nei miei articoli dell'Annuario Accademico, 1997/1998/1999). Posso esprimere le mie opinioni sui diversi alpinismi e alpinisti. E pure sulle confusioni di campo. La mia critica alla vostra via è sull'uso indiscriminato del trapano, anche dove non serviva, con spit assolutamente insignificanti pure dal punto di vista sportivo. La mia critica è alla stessa dirittura della via, che invece è uno zig-zag; al grado

sportivo assolutamente esagerato (6b!); al contesto storico trascurato. Nessuna verità da parte mia, solo corrispondenze ai fatti e ai principi che tutti possono vedere e valutare. Anche nelle foto da me pubblicate. O ripetendo la via. E soprattutto leggendo i documenti del CAI per prendere atto degli impegni etici che l'associazione si dà.

- Altro punto. Molto simpatico. Sulle meteore e sugli astri della Scuola di Montecchio. Allora, voi arrivate a Montecchio, nella Sezione dove sono nato e cresciuto, dopo 20 anni dal mio arrivo, e alla quale sono iscritto da circa 35 anni. Ci sta. Ma forse vi sfugge qualcosa. Arrivate e imponete la vostra logica plaisir, piuttosto securitaria, spit ascellari, e grazie alle mie critiche, diventate addirittura direttori della Scuola, dove io fui una meteora, secondo le tue ricostruzioni. Potrebbe anche essere che io lo fui, poiché nella Scuola, l'allora Direttore, Franco Brunello, viste le capacità e le vie da capicordata del sottoscritto e del mio compagno di allora (che citi), essendo un po' precoci, propose ai due citati di saltare il corso di perfezionamento roccia, di diventare subito aiuto-istruttori e di fare il percorso per diventare Istruttori della Scuola. Ad ognuno il suo percorso. Non sono portato per le accademie e le scuole. Il mio compagno prese quella strada, di cui sono sempre stato valorizzatore, a prescindere dalle mie attitudini. Il sottoscritto prese altre strade. Dunque non fui neppure una meteora e mai avrei potuto diventare l'astro INA che sei tu ora. Fui polvere di stelle, affascinato solo dall'aspetto esplorativo dell'alpinismo. Nulla più. E all'interno del CAI di Montecchio e del CAI nazionale, e dell'alpinismo esplorativo, e dell'alpinismo ambientalista, non credo di essere stato una meteora, avendo un'attività longeva e pure riconosciuta, senza mai chiederlo (come il Premio CAAI, la nomina 3 volte in 10 anni al Grignetta d'oro, e pure una volta sulla Big List del Piolet d'Or, rifiutando di entrare in qualsiasi accademia, anche alpinistica; ho pure una condanna penale in contumacia per avere difeso il Lariceto di Cortina con 4 parole, delle quali non potevo scusarmi e mai mi scuserò). Ebbi invece il riconoscimento dei miei compagni alpinisti, che valutano i fatti, le vie, le quote che ho fatto con loro. Come ho avuto il riconoscimento dei più grandi alpinisti nazionali e internazionali per il mio impegno culturale. Vedi, sono così meteora che arrampico allo stesso livello di 30 anni fa, nello stesso boulder naturale di San Daniele (a 3 km dalla Sede del CAI) dove mi alleno e ho portato diversi amici. Ancora oggi. Ovviamente con i miei acciacchi e limiti. Non solo, ma all'interno del CAI dove tu ora sei istruttore, in passato ho fatto del mio, offrendo la mia attività culturale volontaria alla Sezione (l'unico libro del CAI, fatto nel 50°, è opera mia, dove mi adoperai per la riconfigurazione dell'attuale biblioteca e dove diedi inizio ai Lunedì del CAI). Fui pure consigliere. Dunque, quando parli a Montecchio, abbi un po' di conoscenza dei Montecchiani. Dei locals. E non considerare le meteore solo del tuo cielo.

- Sull'infamia. Sbagli a considerare le mie parole infamanti. Certo, forse sono "ineleganti" secondo i tuoi parametri, ma di fronte all'ineleganza e all'arroganza dei vostri spit sul Baffelan, ci sta anche chi sbotta, ci sta una "legittima oltranza", un'ineleganza formale, una critica aspra. Le mie parole sono infatti delegittimanti per il vostro ruolo e per il vostro stile. Non entro affatto nel merito delle vostre persone, che neppure conosco e mai mi sono permesso di entrare nel vostro privato. Non so neppure che faccia avete e che lavoro fate. Dunque non vedo «l'evidentissimo pregiudizio, invidia e rancore» che avrei dovuto raccogliere da altri. Forse voi avete raccolto pregiudizi dai compagni della Scuola di Alpinismo, ai quali un po' forse sullo stomaco sempre sono stato visti la mia assenza istituzionale e i miei risultati a spot improvvisi, senza tanti clamori e coperture istituzionali di genere. Ma questo fa parte della normale invidia umana. E se c'è una qualità che i miei

amici e nemici mi riconoscono, è l'assenza di rancore e pregiudizio. Ho solo visto degli spit piantati in modo ignominioso sul Baffelan.

- L'autorità. Punto concettualmente molto sottile, ma a me caro, perché è tema dei miei studi e delle lotte nei territori inquinati dove vivo. L'autorità positiva (l'autorialità positiva riconosciuta da altri, distinta dall'autorità negativa, l'autoritarismo) non nasce dal cielo o dai diplomi o dalle "patacche". Nasce dai percorsi personali. Dagli autori. Tu avrai i tuoi, io avrò i miei, riconoscibili da terzi. Del Baffelan, qualcosa conosco: ho curato pubblicazioni e memoria, anche di Gino Soldà, su "autorità" della stessa famiglia, del figlio Manlio. La prima via che ho fatto, da giovane e imberbe alpinista, fu la Carlesso. Mio capocordata era Giacomo Albiero (il mio padre alpinistico), compagno di Renato Casarotto e Piero Radin. Tutti autori di grande alpinismo. Poi, per restare sul Baffelan, ho ripetuto tutto, o quasi, il ripetibile (a parte le sportive, ultime, che non fanno per me) e quindi qualche parola "autorevole", da autore di vie (comprese le ripetizioni), credo mi sia concessa. Anche contro la vostra deriva. Dovevo tacere di fronte a quello che ho visto? O scrivere una letterina a Babbo Natale? O dovevo provocare una reazione collettiva? Di difesa del Baffelan? La prima volta che vidi uno spit divolto, sempre sul Baffelan, per la non-pertinenza di dove era stato messo, divolto "immediatamente", senza mediazione, fu per opera di Giacomo Albiero. Io ero giovane, legato in cordata: lo guardai esterrefatto, e lui mi spiegò. Mi disse: «Qui non ci va nessuno spit e abbiamo tutto il diritto di toglierlo». Per altri dettagli, posso raccontarteli a voce.

- Il romantico Motti. Qua ti cito, perché sei molto letterario: «Peruffo aveva indicato la schiodatura come un atto legittimo, aveva attribuito ad altri il diritto di compierla e aveva presentato gli apritori come responsabili di uno sfregio indicibile, quasi edipico, di Mottiana memoria. Armiamoci e partite insomma... e chi invita pubblicamente al vandalismo non può considerarsi completamente estraneo quando qualcuno raccoglie quell'invito». Edipico, di Mottiana memoria. Motti fece purtroppo una brutta fine, sconfitto dalla passione totale per un alpinismo che non riconosceva più. Il vostro? Ma non esageriamo... e capovolgiamo la tua troppo letteraria allusione. Come detto sopra, secondo i canoni del Bidecalogo, i vandali siete voi che siete saliti con trapano elettrico e illogica memoria su una parete che aveva ancora tutte le caratteristiche della parete di avventura, chiodabile in stile classico, e che ora volete chiodare in modo sportivo. Lo stesso Motti entrò in conflitto personale e pubblico per l'aspetto competitivo, individualista e "consumista-capitalista" che l'arrampicata sportiva, nascente, portava con sé, perdendo la sua origine libertaria. Non è un caso che nacquero i Sassisti e il clean climbing, di cui Ivan Guerini ne fu l'alfiere. Per anni ho fatto corrispondenza vocale con Ivan. E sul tema mi sono espresso più volte. Non solo sulla vostra Diretta.

- La modifica materiale. Ti cito ancora: «rimuovere le protezioni collocate dagli apritori è un intervento di natura diversa: modifica materialmente l'itinerario e cambia le condizioni affrontate dalle cordate successive». Scusa, chiedo: vorresti affermare che modificare con il trapano la natura della parete, in modo irreversibile, portando su masse di alpinisti poco preparati o arrampicatori sportivi, non è una modifica sostanziale della parete, del clima storico, dei rischi dovuti a una sicurezza precostituita? Lo chiedo a te, perché dici che togliere gli spit potrebbe generare problemi di sicurezza. Vero. Ma il ruolo di un istruttore, su pareti più o meno facili (il vostro 6b è esageratissimo), chiodabili, articolate, dovrebbe essere quello di insegnare come arrampicare e proteggersi, orientarsi, non di seguire gli spit.

Dovrebbe essere quello di seguire la natura della parete, non la “modifica” della parete operata dagli spit. La parete che voi avete modificato su passaggi di quarto grado UIAA. Grado accessibile non al mio «tribunale privato», alla mia effimera e mortale autorità. Ma a quella della maggior parte degli alpinisti che ancora vorrebbero fare alpinismo. Su gradi accessibilissimi. Soprattutto oggi, dove molti si preparano in falesia o indoor. In altre parole: il Baffelan non deve diventare il parco giochi del vostro plaisir.

- Il discepolo sul raccordo anulare. Sui Montecchiani, sulla Sezione, ho già parlato. Leonardo non è un mio discepolo, ma un compagno validissimo, con una capacità tecnica di arrampicata e di gestione della sicurezza per conto proprio, di livello assoluto, che io non ho mai visto tra i Montecchiani e raramente in giro. Arrampica benissimo, con uno stile invidiabile, e si protegge altrettanto bene. È un talento naturale. Nel tuo linguaggio gerarchico si mostra invece la logica che sposi. Maestro-discepolo, Istruttore-Allievo, Meteora-Astro. Non c'è molto da aggiungere. Solo aggiungere che la Scuola di Montecchio ha perso dei giovani straordinari, forse proprio perché ha dato ascolto al plaisir del momento. A fare cassa di allievi. No storia. Poi dire: la Via dei Montecchiani Ribelli «rimane anche questa una via fortemente interconnessa con itinerari precedenti e per alcuni aspetti, a differenza della Diretta, appare più un raccordo, o addirittura una variante, più che una linea dotata di autonomia e identità propria» - significa veramente confondere le menti, i fatti, le linee. Già rifugiarsi su quel equivocabile “interconnessa” mostra la pochezza premeditata dei tuoi argomenti. L'ignoranza, di fatto, sulle linee. La via in questione, come dichiarato da principio dal sottoscritto, “interseca” altre vie (solo nelle soste, come accade per altre vie in tutto il mondo delle pareti storiche, che hanno visto livelli diversi di difficoltà succedersi), non fallaciamente “interconnette”. Cosa? È tutta indipendente dall'inizio alla fine: mentre le altre vie (Thiene e Vicenza) evitavano ziz-zagando i tratti più difficili da arrampicare e da chiodare, visto la compattezza della roccia, il sottoscritto, molti anni fa, dopo aver ripetuto tutte le vie citate, e vista la possibilità di una linea (sempre stato lungi da me aprire vie dove non c'era spazio e possibilità di passare in stile alpinistico: tanto che ho aperto pochissime vie, nelle montagne di casa, quelle che conosco meglio, poiché già zeppe di itinerari), trovato il compagno giusto, dopo un tentativo fallito con un altro montecchiano, ha, abbiamo, tirato su dritto! Non certamente d'emblée. L'ho fatto dopo aver studiato la parete e aspettato ben cinque anni dal primo tentativo fallito. Con gli spit avrei potuto passare il giorno dopo. Lo stesso vale per Alpinismo Radicale. Frutto di anni di studio, frequentazione e preparazione. Non di intersezioni mentali. Di farneticazioni lineari. Prova a ripeterle.

- Il doppio standard. Diretta o zig-zag? Pure il doppio standard di cui mi accusi è assolutamente fallace. Come detto, Montecchiani di fatto è una diretta che non percorre alcun metro di altre vie riconosciute. La Diretta delle Ombre non è per niente una diretta, percorre tratti sicuramente di altre vie, come attestano i chiodi trovati [\[2\]](#), e per fare questo si sono usati spit in modo illogico. Il doppio standard addebitato a me, te lo crei tu creando confusione storica e omologazione tra alpinismo e arrampicata plaisir. Sei tu il promotore di un doppio stile confusionario che vorresti omologare in uno standard unico per farlo rientrare in una nuova categoria di alpinismo: il semi-alpinismo. Che già nell'etimo del prefisso (progenitore di un aggettivo famoso) dice tutto. Convogliando l'alpinismo trad (come lo chiamano ora) nell'arrampicata plaisir (di cui sei anche autore di un ottimo libro). Dunque sei un'autorità del plaisir. Nessun dubbio su questo. Quale sarà la tua prossima guida: Baffelan plaisir? O Piccole Dolomiti plaisir?

- Cancellare cosa. Sono d'accordo quando dici: «Nessun curriculum attribuisce il diritto di cancellare unilateralmente una via, la storia personale merita rispetto, ma per questo una parete non diventa una proprietà privata». Ci mancherebbe. La proprietà privata di fatto non esiste, se non istituzionalizzata, normata, e per molti è un furto. Specie nei luoghi selvaggi, come dovrebbero rimanere le montagne. Il fatto è che il sottoscritto non ha mai detto che il Baffelan è sua proprietà (!) o di cancellare la via criticata: ho detto che, forse, sarebbe meglio chiamarla "zig zag tra le ombre" visto che chiamarla "diretta" mi sembra un ossimoro geometrico, e che, magari, fossero gli stessi apritori (voi!) a riconfigurarla, richiodandola in modo tradizionale, togliendo certi spit osceni. Poi dire: «Chiediamo alla comunità che alla Montecchiani Ribelli venga applicata la stessa attenzione riservata alla nostra via, e si sottoscriva che non è una via ma un incrocio, una variante di classiche» significa mettere in giro menzogne, perché nessuno dei classici andava su per quelle difficoltà e rocce compatte nei tempi delle classiche aperture che interseca. E non è una variante di niente! E chiedere una sottoscrizione su una tua ipotesi... qua davvero cadi in basso (chiedere una "sotto-scrizione", sigh!) e mi viene il dubbio che tu non abbia ripetuto né Montecchiani Ribelli, né la Thiene, né la Vicenza. Se sì, articolami qualche documento datato. Il sottoscritto, prima di parlare della Diretta delle Ombre, ha ripetuto e documentato tutto.

- Sul personale e sul pubblico. Insisti su: «una via documentata e riconoscibile non può essere cancellata perché qualcuno si considera investito dell'autorità per farlo» - e lo scrivi dopo che la via è stata schiodata e, visto che mi citi di continuo, come se fossi stato io a "cancellarla". E continui: «Qualcuno potrà continuare a considerarla troppo chiodata, altri troppo poco, altri ancora incompatibile con la propria idea di alpinismo. Ma rimane appunto la propria. Rifiutiamo la delegittimazione personale». Ecco, è proprio la vostra idea di alpinismo che a me pare confusa e per niente in linea con la storia dell'alpinismo e del CAI, del suo Bidecalogo, del vostro ruolo di istruttori. La mia non è una delegittimazione personale, ma di ruolo: una delegittimazione pubblica, storica, condivisa dai libri di storia e di alpinismo, di cui sono stato cultore ed editore per una montagna di anni. Non entro mai nel personale, nel privato. Non ho mai detto che sei bravo o cattivo, uno stronzo o un galantuomo, come persona. Il sottoscritto critica, come ogni critico, l'opera. Il vostro ruolo. Come si critica un film e la regia di un regista. Non la persona. E qui fai l'ultima grande sparata, prima della caduta finale. Che sarà oggetto del prossimo punto.

- L'odiatore seriale, uncinato. Scrivi: «il Peruffo accosta il nostro nome al fascismo ("patacca e stella uncinata")», cosa assai risibile per chi ci conosce veramente visto che personalmente ho frequentato l'ambiente musicale dei centri sociali fino a non meno di 10 anni fa». A parte che non ho mai scritto sul web accreditato quel tuo virgolettato, che è pure sbagliato e quindi manipolato. Certo, un mese fa, un odiatore seriale su FB "Arrampicate in Piccole", commentando la schiodatura della vostra via, fatta da ignoti (se fossi stato io, lo direi e lo pubblicherei su tutti i miei canali), mi chiamò in causa con frasi ingiuriose e farneticazioni ad personam, pescate e inventate chissà dove, a cui nessuno di voi ha messo freno e magari qualcuno ha pure alimentato. Ho fatto allora uno dei miei classici, seppur rari, commenti argomentati, provocatori, senza entrare troppo nei dettagli, ma usando congiunzioni e disgiunzioni precise. Alla fine del post scrissi quei termini da te decontestualizzati e male interpretati, e ora manipolati. Scrissi: «E se qualcuno schioda, delle ragioni ci sono, come quando si chioda... a ragion veduta, non perché si possiede un trapano e si crede di essere padroni del mondo. Magari perché si ha nel pile una bella patacca. O una croce uncinata». Non c'è una "congiunzione" tra patacca e croce, ma una lettera "o", una "disgiunzione" che

ha funzione di escludente. I due soggetti erano chiaramente, anche se non citati: spitattori seriali pataccati (voi? - riprendendo la suggestione satirica sulla patacca del mio primo scritto); l'odiatore seriale (che spara ingiurie e mostra una bella croce uncinata sul suo profilo). Ho risposto per le rime all'odiatore seriale e a chi altro vorrebbe millantare fatti che con conosce. Poi, sui centri sociali, lascerei stare, perché frequentare qualche concertino non credo sia argomento sufficiente per sottolineare il proprio impegno o la propria anima politica. La quale, forse sai, il sottoscritto purtroppo e malauguratamente possiede e rivendica. Dove per politica intendo la prima politica. L'impegno per i nostri territori. Per i nostri figli avvelenati. Quanti istruttori del CAI hai visto alle manifestazioni contro i disastri di Cortina, della SPV, della TAV, o nelle recenti lotte contro i Pfas? Nessuno. O solo qualcuno dei vecchi. Qui Motti direbbe la sua. Anzi. L'ha detta. Pace alla grande anima sua.

- Il confronto e le scuse formali. Tu scrivi e chiedi: «Una comunità adulta dovrebbe confrontarsi con responsabilità e rispetto reciproco, quindi chiediamo una cosa semplice: lo stesso metro per tutti oltre che a delle scuse formali per tutte le ingiurie sopportate stoicamente in questo decennio». Qui siamo alle soglie del ridicolo, in linea con la "sottoscrizione" di prima. Come detto all'inizio, convoca una conferenza, assemblea dibattito, al Rifugio di Campogrosso, Sala Gino Soldà, o in Sala Civica di Montecchio Maggiore. Sono disposto a confrontarmi con te, con voi, con tutta la comunità, quando vuoi. Chiama pure una terza parte che ci farà da facilitatore o mediatore storico. Tuttavia, scusarmi formalmente per ingiurie che non ho commesso. In un decennio! Quando mai? Mai compaio in pubblico o scrivo di queste cose, se non raramente in dibattiti laterali e non nei teatrini dell'alpinismo. Non ho mai usato una sola parola di offesa personale nei tuoi confronti, ma semplice analisi storica documentale e linguaggio provocatorio sul vostro stile e sul vostro ruolo, su una singola vostra opera. In uno scritto documentato di sette anni fa. Cosa dovrebbero fare tutti i liberi provocatori riconosciuti (gli intellettuali), coloro che usano finemente l'arma della critica, fuori dalle coperture istituzionali o delle corporazioni, siano esse scuole, accademie, giornali accreditati? Scusarsi formalmente per ogni contraddizione che fanno emergere? Per ogni provocazione all'azione contraria? Siete voi che avete un ruolo pubblico certificato. Istruttori certificati di alpinismo del CAI. Non il sottoscritto. Siete voi che dovete chiedere scusa per quello che avete scritto ora, tagliando pezzi di qua e di là, in veste di istruttori. Vedi, l'opinione critica credo sia ancora il sale di ogni dialettica di vita. Tanto che sei diventato pure tu, caro Manuel, Istruttore Nazionale, grazie al fermento delle critiche, come tu stesso scrivi. Spero che questo tuo recente passaggio di grado "nazionale" ti abbia permesso di prendere contezza dei principi fondativi e dei documenti programmatici del CAI. E questa mia risposta articolata ti muova a nuova azione di coerenza nei confronti di quei principi. Che la Diretta dileggia.

- 100% Sportivo: Eureka! Con la vostra chiusura, partendo dalla via semi-alpinistica (senza contare tutte le notizie a posteriori, dopo il mio articolo, che riporti ora: di chiodi spostati, di Perlotto, delle temibili Schede gialle, spesso sbagliate - tutte notizie post scriptum 2019 che passo passo sembrano solo meditate giustificazioni in risposta alla mia analisi tecnica, senza effettiva genesi pre-scriptum), arrivi alla futura riconfigurazione sportiva al 100% della via contestata, minacciando lo stesso futuro per la Montecchiani in caso di nuove azioni, così da esaltare il vostro letterario complesso edipico. Tutto ciò non è risibile. Bensì infantile. Potevate fare un passo indietro - potete ancora farlo - dire: «Forse abbiamo sbagliato. Forse qualche ragione quel mona di Peruffo ce l'ha. Certo, era difficile riconoscere le vie del passato. Abbiamo trovato qualche chiodo, avevamo in mente di tirare su una linea dritta. Ma

alla fine è venuto fuori non proprio una diretta, ma uno zig-zag. Carino, di difficoltà medie (V+ max UIAA), comunque di un certo valore, viste la bellezza e la dimenticanza della parete sud». Potevate intitolarla «ZIG ZAG *DELLE* OMBRE». Oppure: «DIRETTA *TRA* LE OMBRE». Con sottotitolo: **Sulle tracce di Gino Soldà**. Tracce perse. Potevate dire: «Ora c'è una nuova via "segnata e relazionata". Dagli Istruttori del CAI». Potevate fare questo e potete ancora farlo richiudendo la via in modo alpinistico, togliendo gli spit osceni, come dovrebbero fare gli alpinisti del CAI, quando la roccia lo permette e la storia lo richiede. Questo sarebbe un passo in avanti. Invece se la chiodate in modo sportivo significa che volete perseguire con la vostra arroganza e farete fare un passo indietro a tutto il Baffelan. Perché la vostra via non ha neppure la dignità e la ragione delle altre vie sportive, come *Anna verrà e Arcoiris & Butterflies*. E il Baffelan, con tutta la storia che ha, l'insegnamento che ha offerto e offre a centinaia di futuri alpinisti (se ancora ci saranno), non può e non deve diventare una montagna plaisir, ascellare ad un uso e consumo di una pratica che da qui poi si spargerà altrove.

Questa è la mia opinione, argomentata.

Questa è forse la cosa che non è stata capita: il potenziale negativo di fare diventare la "palestra dell'alpinismo veneto" la "falesia della montagna plaisir". Un'esemplarità negativa di incontrollabile potenza, potenziata dalla storia che il Baffelan racchiude tra le sue pareti e che comunque ancora oggi ispira generazioni di alpinisti. Più di tante altre montagne celebri. Proprio per essere la prima parete per molti.

D'altra parte, la foto che chiude l'articolo dice già tutto. Sul pericolo che tutti corriamo. Di essere trapanati da autori anonimi, che non si mostrano neppure in volto.

Buone arrampicate a tt e a disposizione per un confronto pubblico.

Alberto Peruffo

Montecchio Maggiore, 14 agosto 2026

P.S. Una postilla al commento di Cristian. Nessuno si erge a giudice. Condivido che i valori vadano ricercati in altro, ma si riflettono anche nelle piccole azioni quotidiane. L'etica è una disciplina di cui tutti possiamo parlare. E praticare. Anche se siamo nessuno. Il CAI stesso, di cui sono socio da decenni, dispensa manuali di Etica. Tutti hanno diritto di andare su una parete, ma non di fare quello che vogliono a proprio uso e consumo, se quella parete ha una storia e una natura. Il mio scritto era di 7 anni fa e ha generato discussione e confronto in altre sedi. Se i criticati volevano confrontarsi, potevano replicare al mio testo, subito, o essere presenti nelle sedi dovute, o cercarne di nuove. Non presentarsi dopo tutti questi anni, che hanno vissuto in modo represso, con uno scritto lacunoso e tendenzioso. Certo, capisco che la via è stata schiodata ora. Ma la repressione morale sembra longeva e latente. Per quanto riguarda il mio nome, di cui poco importa, rammento che non sono né un filosofo né un alpinista, professionista o certificato, e se anche lo fossi, nei libri di storia si entra, a pieno titolo nominale, e non come comparse, da morti o a fine vita. Nelle cronache "etiche" - per restare nel merito - a difesa dei nostri territori (e quindi anche delle montagne), invece, e purtroppo, il mio nome ricorre spesso, come ricorre in decine di tesi di laurea e libri su temi sociali e politici, dopo esser ricorso nelle piazze di lotta e nei tribunali. Le cronache poi saranno studiate dagli storici e risponderanno alla tua allusione sul mio nome e su

qualsiasi altro nome. Ciò non toglie che ognuno si possa costruire la propria autorità morale e discutere di etica quando e dove vuole. E se la sua voce sarà ascoltata e discussa, soprattutto dopo 7 anni di uno scritto laterale, ossia ancora la si chiama in causa su un argomento specifico dove è stata silente - il zigzagare tra le ombre, per 7 anni - proprio insignificante non è. Anche se non la trovi nei libri di storia. O nei teatrini accennati. Per la pace di ogni buon e cattivo nome, visto che, giustamente, diventeremo tutti nessuno. Torneremo nell'ombra. Senza tanti zig-zag. Direttamente.

//

NOTE (foto esempio di spit ascellari sul IV UIAA e chiodo storico)

1.

<https://casacibernetica.cloud/2019/06/17/zig-zag-tra-le-ombre-ripetizione-in-memoria-di-gino-solda-e-di-altri-compagni-che-qui-salirono-senza-lasciare-una-traccia-leggibile-baffelan-par-ete-sud/#jp-carousel-12133>

2.

<https://casacibernetica.cloud/2019/06/17/zig-zag-tra-le-ombre-ripetizione-in-memoria-di-gino-solda-e-di-altri-compagni-che-qui-salirono-senza-lasciare-una-traccia-leggibile-baffelan-par-ete-sud/#jp-carousel-12125>

//

Articolo originale di Alberto Peruffo 2019 >>

<https://casacibernetica.cloud/2019/06/17/zig-zag-tra-le-ombre-ripetizione-in-memoria-di-gino-solda-e-di-altri-compagni-che-qui-salirono-senza-lasciare-una-traccia-leggibile-baffelan-par-ete-sud/>

Articolo in risposta di Manuel Leorato 2026 >>

<https://verticalage.blogspot.com/2026/07/zig-zag-tra-le-classiche.html>